

Il sistema scolastico del Mezzogiorno continentale prima dell'Unità: un inquadramento generale (1806-1860)

di Maurizio Lupo*

Premessa. Il fine di questo capitolo è fornire un quadro d'insieme del sistema scolastico funzionante nella parte continentale del Regno delle Due Sicilie. Ma prima di entrare nel merito va fatta una premessa: la gran parte dei materiali qui contenuti è già stata pubblicata, ed anche abbastanza di recente, in tre saggi comparsi in altrettanti volumi¹; ciononostante, è sembrato utile proporre una rielaborazione in queste sede perché, beneficiando dell'ospitalità sul sito del Forum delle Scuole Napole-

* Primo ricercatore presso l'Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo (ISSM) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), attualmente distaccato presso l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM) del CNR, sezione di Genova. Si ringrazia Danilo Antonio Parodi, autore delle immagini che corredano il testo.

¹ Vedi: M. Lupo, *Il "sistema universitario" pubblico nel Mezzogiorno continentale prima e dopo l'Unità (1810-1876)*, in A. Ferraresi e E. Signori (a cura di), *Le Università e l'Unità d'Italia (1848-1871)*, Bologna, CLUEB, 2012, pp. 159-180; Idem, *Il sistema scolastico*, in P. Malanima e N. Ostuni (a cura di), *Il Mezzogiorno prima dell'Unità. Fonti, dati, storiografia*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2013, pp. 283-310, cui si rimanda per le fonti delle tabelle presentate più avanti; Idem, *Introduzione* a Idem e A. Gargano (a cura di), *Collezione delle Leggi, dei Decreti e altri atti riguardanti la Pubblica Istruzione promulgati nel già reame di Napoli dall'anno 1806 in poi*, Napoli, Stamperie del Fibreno, 1861-1863, pp. 1-12, prossimamente in Collana CNR-ISEM *Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità*, www.isem.cnr.it, sezione pubblicazioni, cui si rimanda per una bibliografia essenziale sulla storia della scuola meridionale prima dell'Unità.

tane, si spera che tali materiali possano circolare tra un pubblico più vasto di quello che normalmente fruisce della letteratura scientifica attraverso i canali consueti.

Il testo è diviso in quattro parti. Nella prima si riassume il dibattito storiografico. La seconda parte descrive la struttura del sistema. Nella terza vengono presentati alcuni dati statistici e, su tale base, si mettono in evidenza, per quanto possibile, i risultati delle politiche scolastiche preunitarie. La quarta e ultima parte espone le conclusioni e alcune ipotesi per ulteriori ricerche.

La storiografia

1. *Una lunga tradizione storiografica.* Durante l'Ottocento preunitario, il valore e l'efficienza delle strutture scolastiche presenti nel Regno delle Due Sicilie fu sempre oggetto di vivaci discussioni da parte della pubblicistica meridionale. Le posizioni erano diverse e il confronto, animato da intellettuali, uomini politici e addetti ai lavori, proseguì sino all'Unità, quando diventò, anzi, ancor più acceso. Ecco ad esempio un polemico botta e risposta, verificatosi proprio alla metà del 1860, tra Francesco Del Giudice, segretario del Regio Istituto di Incoraggiamento, e Vincenzo Flauti, un matematico piuttosto apprezzato nell'ambiente scientifico italiano. Scriveva dunque Del Giudice:

La pubblica istruzione è rappresentata presso di noi da una moltitudine di istituti che, a novellarsi soltanto, Napoli sarebbe [...] una nuova Atene [...]. Pure [...] è comune lamento, mai ascoltato dal potere, che non abbiamo dove mandare i figliuoli a scuola².

² F. Del Giudice, *Le piaghe dell'istruzione pubblica napoletana*, Napoli, s.t., 1860, p. 1.

I pareri troppo critici, comprensibilmente diffusi in un momento di convulsa transizione politica, non convincevano però Flauti, che replicava:

Possibile! Che non ve ne sia neppure uno buono o almen mediocre! Eppure, ancor che ne' presenti tempi la gioventù non ne vuol sapere, non mancano [i giovani] che fanno onore alla loro età mostrandosi ben addottrinati. Da chi dunque questi appresero, e dove³?

Ma il dibattito non sopravvisse all'unificazione nazionale. Già nel 1871 Girolamo Nisio, provveditore agli studi nella Napoli postunitaria, emise la prima e lapidaria condanna sull'operato dei Borbone: l'Ottocento borbonico aveva rovinato il sistema, a suo dire eccellente, edificato in età napoleonica (il cosiddetto decennio francese o Decennio *tout court*: 1806-1815)⁴. Mezzo secolo dopo, Alfredo Zazo, studioso di prevalente ispirazione crociana, confermò il verdetto, sebbene con toni meno aspri verso la dinastia⁵. Più critico di tutti, infine, fu Angelo Broccoli, che, da buon marxista, non salvò neppure il Decennio, colpevole di aver perpetuato la base classista su cui poggiava la scuola ottocentesca⁶.

Il giudizio dei tre autori appena citati, che tuttora costituiscono un necessario punto di partenza, ha influenzato la grande maggioranza degli storici. Al punto da diventare pressoché un *refrain*, ben sintetizzato nel passo che segue:

Al momento dell'annessione il Regno d'Italia ereditava dalle province borboniche [...] una situazione scolastica semplicemente disastrosa. [...] lo stato dell'istruzione, a par-

³ V. Flauti, *L'unguento e le pezze fatte alla nostra istruzione pubblica da un cattivo barbiere, che vuol farla da chirurgo*, Napoli, s.t., 1860, p. 3.

⁴ G. Nisio, *Della istruzione pubblica e privata in Napoli dal 1806 sino al 1871*, Napoli, Tipografia Testa, 1871.

⁵ A. Zazo, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, Città di Castello, il Solco, 1927.

⁶ A. Broccoli, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767-1861)*, Firenze, La Nuova Italia, 1968.

tire dalla Restaurazione borbonica, conosce un processo di progressiva degradazione, che raggiunge il suo punto più basso all'indomani del [...] 1848⁷.

2. *Il blocco della ricerca.* A scanso di equivoci, va subito chiarito che la suddetta opinione racchiude, come vedremo, una parte di verità: in effetti, il sistema scolastico delle Due Sicilie, soprattutto in alcune sue parti, non era quanto di meglio offrì l'Europa del tempo. Bisogna tuttavia osservare che il granitico pessimismo degli storici ha scoraggiato la ricerca, sin quasi a bloccarla: perché insistere su una questione che tutti considerano oramai chiusa? Nessuna meraviglia quindi se lo standard delle nostre conoscenze sia rimasto davvero basso – e lontanissimo, tra l'altro, da quello relativo ad altre zone della Penisola. Bastano pochi esempi a mostrare la perdurante marginalità del tema nel dibattito sul Mezzogiorno preunitario. Una fondamentale raccolta di saggi pubblicata nel 1988, che ha contribuito a porre le basi per un proficuo rinnovamento degli studi, contiene un solo scritto sull'argomento⁸. Scorrendo due ottime rassegne bibliografiche, entrambe apparse negli anni Novanta, non si trova alcun titolo sull'istruzione⁹. Neppure le riviste più accorte, e valga per tutte l'esempio di "Meridiana", giustamente apprezzata per l'originalità delle chiavi di lettura proposte, si sono incuriosite troppo al problema¹⁰. In un recente *Dizionario Critico* sull'Italia napoleonica, infine, che tuttavia riserva un certo

⁷ F. Pappalardo, *La coscienza e il lavoro: l'istruzione pubblica*, in L. Masella e B. Salvemini (a cura di), *Le regioni dall'Unità ad oggi. La Puglia*, Torino, Einaudi, 1989, p. 561.

⁸ Lo scritto in questione è quello di F. Fusco e R. Nicodemo, *La scuola pubblica primaria ed il suo personale in Basilicata ed a Napoli nella prima metà dell'Ottocento attraverso l'archivio del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione*, in A. Massafra (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società, istituzioni*, Bari, Dedalo, 1988, pp. 429-448.

⁹ P. Bevilacqua, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento ad oggi*, Roma, Donzelli, 1993; A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna, Il Mulino, 1997.

¹⁰ Vedi: "Meridiana", nn. vari, anni 1987 ss.

spazio al progresso delle scienze nei primi decenni del XIX secolo, la riforma scolastica di ascendenza francese è appena accennata¹¹.

3. *Qualche voce discorda*. Stando così le cose, si fa presto ad elencare i tentativi di movimentare la discussione. Nel 1989 furono pubblicati gli atti di un convegno in cui venne proposto un approccio più articolato al tema dell'alfabetizzazione nel Mezzogiorno¹². Tre anni dopo emerse l'esigenza di "far irrompere nuove fonti" nelle questioni di storia della scuola meridionale¹³. Risale al 2002 un saggio incentrato su nuove chiavi di lettura riguardo la pubblica istruzione durante l'Ottocento borbonico¹⁴. Va poi ricordata una monografia, datata 2005, che ha provato a dimostrare come le Due Sicilie avessero partecipato, sia pure con molti limiti, al processo di modernizzazione scolastica che tra Sette e Ottocento interessò parte d'Italia e soprattutto d'Europa¹⁵. Sono di recente acquisizione, infine, i risultati di un lavoro collettivo, inquadrato in un Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN), che ha reso disponibile un cospicuo numero di dati originali¹⁶.

¹¹ R. Gatto, *Scienze*, in L. Mascilli Migliorini, (a cura di), *Italia Napoleonica. Dizionario Critico*, Torino, UTET, 2011, pp. 385-407.

¹² M. R. Pelizzari, (a cura di), *Sulle vie della scrittura. Alfabetizzazione, cultura scritta e istituzioni in età moderna*, Napoli, ESI, 1989.

¹³ G. Bonetta e S. Santamaita, (a cura di), *Scuola ed emancipazione civile nel Mezzogiorno. Studi di neomeridionalismo scolastico*, Milano, Franco Angeli, 1992.

¹⁴ M. Lupo, *La pubblica istruzione durante l'Ottocento borbonico: spunti per una rilettura (1815-1860)*, in G. Gili, M. Lupo e I. Zilli (a cura di), *Scuola e Società. Le istituzioni scolastiche dall'età moderna al futuro*, Napoli, ESI, 2002, pp. 121-141.

¹⁵ M. Lupo, *Tra le provvide cure di Sua Maestà. Stato e scuola nel Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2005.

¹⁶ I contributi in questione sono stati di recente pubblicati in A. Bianchi (a cura di), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Da Milano a Napoli. Casi locali e tendenze regionali. Studi e carte storiche*, Brescia, La Scuola, 2011. Si tratta in particolare di: M. Barone, *La scuola primaria nel Regno fra il Decennio francese e la seconda Restaurazione borbonica*, pp. 737-760; G. Boccadamo,

La struttura del sistema: organizzazione e istituzioni

1. *Il sistema nel suo insieme.* Il sistema scolastico del Mezzogiorno preunitario si articolava in tre settori: istruzione pubblica, privata e religiosa. Tale ripartizione, tuttavia, non va presa alla lettera. Spesso, infatti, i suddetti settori si sovrapponevano e/o si confondevano tra loro: come accadeva, ad esempio, se lo Stato affidava alla Chiesa qualche pezzo di scuola pubblica; oppure quando i docenti pubblici erano anche titolari di scuola privata; né va dimenticato, infine, che buona parte degli insegnanti, sia pubblici che privati, apparteneva comunque al clero. Tenendo ben presente questa precisazione, la figura 1 schematizza le peculiarità di ciascun settore.

I conservatori femminili a Napoli e nel Regno nella prima metà dell'Ottocento. Persistenze e innovazioni, pp. 803-838; A. Gargano, *Numeri in dubbio. Scuola pubblica e scuola privata nell'Italia meridionale attraverso l'inedita inchiesta del 1861*, pp. 761-802; M. Lupo, *L'istruzione superiore pubblica nel Mezzogiorno continentale (1767-1859): strutture, problemi ed interpretazioni storiografiche attraverso un approccio quantitativo*, pp. 535-578; C. Matarazzo, *Educazione e istruzione nei seminari del Regno di Napoli*, pp. 657-696; R. Nicodemo e R. Spadaccini, *Gli Stati Discussi Comunali per la storia dell'istruzione primaria nel Regno meridionale durante il Decennio francese*, pp. 579-618; M. G. Rienzo, *L'istruzione femminile nell'età delle riforme: brevi note di ricerca sul caso della Capitanata*, pp. 951-972; T. Russo, *L'istruzione superiore nel Mezzogiorno preunitario dall'età delle riforme alla vigilia dell'Unità: docenti, libri di testo, vita materiale in convitto*, pp. 619-656; A. Tanturri, *Il sacro fuoco della ragione. La scuola in Abruzzo Ultra II durante il decennio francese*, pp. 697-736.



Come si vede, la scuola pubblica era interamente sottoposta al controllo dello Stato, che, oltre a provvedere al finanziamento e alla localizzazione delle strutture scolastiche, stabiliva i programmi, nominava i docenti e sceglieva i libri di testo. Sempre lo Stato manteneva poi un certo controllo, che ebbe intensità variabile nel corso del tempo, sulle scuole private, i cui docenti, come vedremo, dovevano ottenere l'approvazione governativa e pagare una tassa per esercitare la professione. Completamente autonoma dai poteri pubblici era infine l'istruzione religiosa, che sottostava in tutto e per tutto alle autorità ecclesiastiche – sebbene in certi periodi, ed in particolare durante il Decennio, si tentò di imporre dei controlli anche a questo tipo di scuole.

2. *Istruzione pubblica: quadro generale.* Passiamo ora a descrivere le principali caratteristiche e il funzionamento di ciascun settore. La figura 2 mostra l'assetto dell'istruzione pubblica.



La scuola pubblica si divideva in cinque ambiti, tutti variamente articolati: istruzione primaria, secondaria, superiore, parauniversitaria e universitaria. Tale assetto verrà descritto nei particolari tra breve. Ora bisogna chiarire un altro aspetto importante della scuola ottocentesca, ossia che i suddetti ambiti non costituivano, come accade al giorno d'oggi, i livelli di un percorso formativo legato all'età: nelle scuole primarie, infatti, prendevano sovente posto degli adolescenti e persino qualche adulto; la stessa cosa accadeva nelle scuole secondarie; gli istituti superiori accoglievano anche dei bambini, purché già alfabetizzati; l'accesso alle scuole parauniversitarie e all'Università, infine, non presupponeva il possesso di titoli pregressi.

3. *Istruzione pubblica: scuole primarie e secondarie.* Sebbene avesse un precedente nelle settecentesche *Scuole Normali*, l'istruzione primaria, destinata soprattutto a contadini e artigiani, nacque durante il Decennio, quando

ogni comune fu obbligato ad aprire una scuola maschile ed una femminile, dove si insegnassero l'abbicci, il catechismo e, nel caso delle ragazze, i cosiddetti lavori donneschi: cucire, tessere e ricamare. Le spese, ossia i salari per gli insegnanti e l'affitto delle aule, ricadevano sulla finanza comunale. Sempre durante il Decennio si prescrisse l'uso del *metodo normale* nei centri con più di 3.000 abitanti, mentre negli altri si poteva applicare il vecchio metodo individuale. La sorveglianza, infine, spettò alla *Direzione Generale di Pubblica Istruzione*, un organismo inquadrato nel Ministero dell'Interno, responsabile dell'intero settore pubblico. Dopo la Restaurazione, i Borbone mantennero questo impianto, svuotandone, però, la natura tendenzialmente laica e statalista: dapprima in bilico tra Stato e Chiesa, cui il governo delegò molte funzioni sin dal 1820, l'istruzione primaria fu definitivamente affidata ai vescovi nel 1843¹⁷.

L'istruzione secondaria, quasi esclusivamente maschile, era impartita in talune scuole, anch'esse nate durante il Decennio, che i comuni potevano aprire e finanziare a propria discrezione. Il quadro delle materie di insegnamento, generalmente circoscritto alla grammatica/letteratura italiana e latina, venne talvolta ampliato, sino a trasformare, dopo la Restaurazione, alcune di queste scuole in luoghi di formazione tecnico professionale, dove si imparava il disegno tecnico, la nautica e soprattutto l'agricoltura teorico/pratica¹⁸.

¹⁷ La legislazione sulle scuole primarie sta in *Collezione delle Leggi, dei Decreti e altri atti riguardanti la Pubblica Istruzione*, cit. Per tutte le altre considerazioni vedi i lavori già menzionati nelle note 1,14,15 e 16, tra cui, in particolare: M. Lupo, *Tra le provvide cure di Sua Maestà*, cit.; M. Barone, *La scuola primaria*; A. Gargano, *Numeri in dubbio*, cit.

¹⁸ La legislazione sulle scuole secondarie sta in *Collezione delle Leggi, dei Decreti e altri atti riguardanti la Pubblica Istruzione*, cit. Per tutte le altre considerazioni vedi i lavori già menzionati nelle note 1,14,15 e 16, tra cui, in particolare: M. Lupo, *Tra le provvide cure di Sua Maestà*, cit.; Idem, *Il sistema scolastico*, cit.

4. *Istruzione pubblica: scuole superiori maschili e femminili.* L'istruzione superiore maschile trovava posto nei collegi e nei licei, anch'essi di matrice napoleonica. La vita di questi istituti fu più volte regolata dallo Stato. Una prima sistemazione risale al Decennio. Per i collegi vennero previste soltanto le materie di base: grammatica, retorica, filosofia e matematica. I licei, invece, tutti dotati di convitto, presentavano un ordinamento assai più ampio. Ogni istituto doveva infatti specializzarsi in una Facoltà universitaria, attivando le relative cattedre. I licei, in pratica, vennero concepiti come piccole università di provincia. Gli studenti potevano essere sia esterni, sia convittori: i primi frequentavano liberamente i corsi; i convittori dimoravano nelle strutture scolastiche, cui accedevano pagando una retta, oppure gratis, tramite le *piazze franche*. La dotazione erogata dallo Stato venne fissata in 6.000 ducati annui per ciascun istituto, integrati dalle rette e da introiti di vario genere. L'amministrazione andò ad un rettore, coadiuvato da un economo e da due proprietari locali. Questo assetto fu mantenuto e perfezionato dai restaurati Borbone. Nei collegi, cui venne estesa la possibilità di aprire il convitto, aumentarono le cattedre. I licei poterono rilasciare, previo esame, i gradi dottorali anteriori alla laurea, ossia, come vedremo, la *licenza* e l'*approvazione* – e ciò portò a trentadue il numero delle cattedre. Ciascun istituto ebbe un Consiglio di Amministrazione, composto dall'intendente della provincia di pertinenza, dal rettore, dall'economista e da due proprietari, che redigeva lo *Stato Discusso*, cioè il bilancio annuale. Tutte queste norme, che ponevano collegi e licei sotto lo stretto controllo dei poteri pubblici, non decadde neppure quando, dopo il Quarantotto, la maggior parte degli istituti fu affidata agli ordini religiosi¹⁹.

¹⁹ La legislazione sulle scuole superiori maschili sta in *Collezione delle Leggi, dei Decreti e altri atti riguardanti la Pubblica Istruzione*, cit. Per tutte le altre considerazioni vedi i lavori già menzionati nelle note 1,14,15 e 16, tra cui, in particolare: M. Lupo, *Tra le provvide cure di Sua Maestà*, cit.; Idem,

L'istruzione superiore femminile aveva luogo negli educandati. Già durante il Decennio fu stabilito di aprire un istituto in ogni provincia, dotato di 5.000 ducati annui. Le alunne, sia paganti che a *piazza franca*, avrebbero studiato abbicci, storia, geografia, aritmetica, francese, disegno, musica e arti donnesche. Altri due istituti, uno a Napoli e l'altro ad Aversa, vennero riservati alle ragazze di nobile e/o agiata condizione, che imparavano anche calligrafia, ballo e pianoforte. La permanenza durava sino al diciottesimo anno di età, dopodiché le educande rientravano in famiglia. Questo progetto, che durante il Decennio restò incompiuto per mancanza di tempo e risorse, fu ripreso dopo la Restaurazione. I due istituti per ragazze agiate vennero unificati, aprendo un solo stabilimento nella capitale. Alle materie fu aggiunto l'inglese. L'amministrazione spettò ad un soprintendente. Il buon andamento della didattica, svolta da una trentina di insegnanti, era controllato da una direttrice. L'istituto napoletano servì da modello per tutte le altre scuole aperte in seguito, sia nella capitale, sia nelle province: alcune gestite direttamente dallo Stato, altre affidate alle suore di carità²⁰.

5. *Istruzione pubblica: scuole parauniversitarie*. L'istruzione parauniversitaria era appannaggio di sei istituti (vedi figura 2) funzionanti nella città di Napoli. Nella parte relativa ai dati si tratterà di ciascuno di essi, mentre qui, per ragioni di spazio, verranno considerati solo i primi tre, tutti riservati ai maschi: la Scuola di Ponti e Strade, il Collegio Medico Cerusico e la Scuola Veterinaria.

L'istruzione superiore pubblica, cit.; T. Russo, *L'istruzione superiore nel Mezzogiorno preunitario*, cit.

²⁰ La legislazione sulle scuole superiori femminili sta in *Collezione delle Leggi, dei Decreti e altri atti riguardanti la Pubblica Istruzione*, cit. Per tutte le altre considerazioni vedi i lavori già menzionati nelle note 1,14,15 e 16, tra cui, in particolare: G. Boccadamo, *I conservatori femminili*, cit.

La Scuola di Ponti e Strade fu aperta durante il Decennio allo scopo di formare gl'ingegneri pubblici. I restaurati Borbone mantennero l'istituto, dotandolo di 2.000 ducati annui. Negli anni successivi, mentre si rafforzavano i legami con l'Università, il profilo formativo della Scuola divenne sempre più preciso: l'accesso alla professione di *Regio Ingegnere* fu subordinata alla frequenza; gl'insegnanti ottennero il medesimo inquadramento dei colleghi universitari; l'attestato di *superato esame* fu equiparato ad una laurea; gli studenti promossi ebbero il diritto di entrare nel *Corpo dei Regi Ingegneri*. Tutto ciò mentre il prestigio dell'istituto traeva vantaggio dalla partecipazione di allievi e docenti alle opere pubbliche (bonifiche, edifici e infrastrutture di vario genere e destinazione) promosse dalla dinastia²¹.

Il Collegio Medico Ceresico era una costola della Facoltà di Medicina. Fondato nel 1764, presentava due particolarità: la prima stava nel fatto che gli studenti, tutti a convitto presso l'Ospedale degli Incurabili, vivevano a stretto contatto coi malati e coi medici-docenti; la seconda particolarità era che l'istituto formava anche i farmacisti. Dopo un periodo di chiusura dovuto alla rivoluzione giacobina del 1799, il Collegio, completamente riorganizzato, riaprì durante il Decennio e fu mantenuto dalla Restaurazione. Le cattedre ricalcavano quelle di Medicina. Se particolarmente meritevoli, gli allievi beneficiavano di *piazze franche*. Il corso di studi durava sei anni per i medici e tre per i farmacisti, dopodiché si conva-

²¹ Diversamente dagli altri casi, la legislazione sulla Scuola di Ponti e Strade non si trova in *Collezione*, cit., probabilmente perché l'Istituto non dipendeva dal Ministero dell'Interno, responsabile della maggior parte del mondo scolastico, ma da quello dei Lavori Pubblici. Per la normativa al riguardo occorre dunque consultare la *Collezione delle Leggi e dei Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Tipografia Reale, anni vari. Sulla Scuola di Ponti e Strade esistono comunque diversi lavori, anche coevi, i quali, oltre a sottolineare l'importanza dell'Istituto, ne illustrano l'assetto normativo. Tra i suddetti lavori qui basti ricordare G. Russo (a cura di), *La Scuola di Ingegneria in Napoli (1811-1967)*, Napoli, Istituto Editoriale del Mezzogiorno, 1967, mentre per una bibliografia più estesa vedi: M. Lupo, *Il "sistema universitario"*, cit.

lidava il titolo presso l'Università. La dotazione, infine, variò dai 10.000 ai 14.000 ducati annui²².

La Scuola Veterinaria, aperta nel 1798, iniziò a funzionare regolarmente solo dopo la Restaurazione, quando il governo ne definì le funzioni, ossia formare i veterinari pubblici, e l'ordinamento didattico. Fu quindi inaugurato il convitto, distinguendo gli alunni in esterni e convittori, talvolta titolari di *piazze franche*. A partire dagli anni Trenta, la Scuola acquisì le caratteristiche di una vera e propria Facoltà universitaria: mentre la dotazione raggiungeva i 9.000 ducati annui, il numero delle cattedre fu aumentato e l'attestato di frequenza, rilasciato dopo un corso quadriennale, diventò una laurea in medicina veterinaria, ottenuta previo esame²³.

6. *Istruzione pubblica: Università di Napoli*. Oltre che nei licei, l'istruzione universitaria era impartita nell'Università di Napoli. Già parzialmente riordinata nella seconda metà del Settecento, la sede napoletana beneficiò di

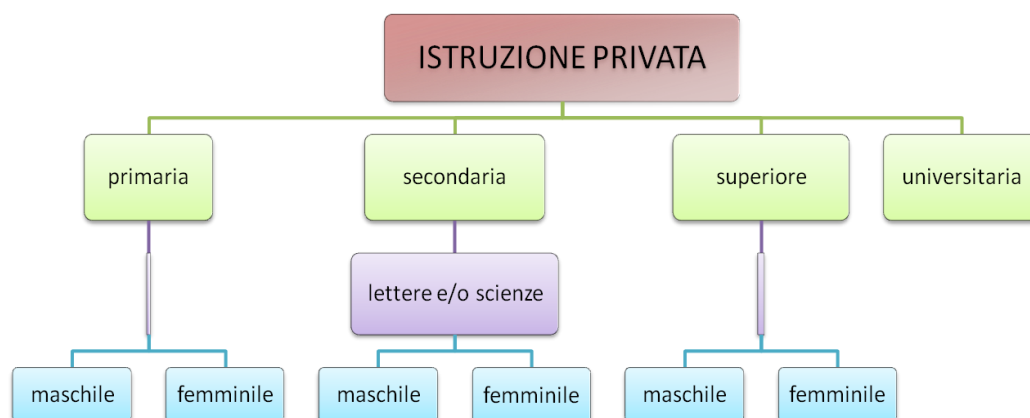
²² La legislazione sul Collegio Medico Cerusico sta in *Collezione*, cit. Tra i pochi riferimenti bibliografici sull'Istituto, oltre a M. Lupo, *Il "sistema universitario"*, cit., si segnala G. Botti, *Da ospedale-ricovero a ospedale-clinico: il Collegio Medico Cerusico degli Incurabili di Napoli*, in Idem, L. Guidi e L. Valenzi (a cura di), *Povertà e beneficenza tra Rivoluzione e Restaurazione*, Napoli, Morano, 1990, pp. 239-257. Visti gli stretti legami del Collegio con la Facoltà di Medicina, altre notizie si trovano nella storiografia, peraltro non abbondante, sull'Università di Napoli, tra cui il sempre fondamentale: A. Zazo, *L'ultimo periodo borbonico*, in AA.VV., *Storia dell'Università di Napoli*, Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1924, ora in Istituto Italiano per gli Studi Storici, ristampe anastatiche, Bologna, Società Editrice Il Mulino, 1993.

²³ La legislazione sulla Scuola Veterinaria sta in *Collezione delle Leggi, dei Decreti e altri atti riguardanti la Pubblica Istruzione*, cit. Anche a proposito di tale Istituto la bibliografia è scarna. Tra i lavori disponibili, elencati in M. Lupo, *Il "sistema universitario"*, cit., si segnala S. Baldassarre, *La Regia Scuola di medicina veterinaria di Napoli dalla sua origine ad oggi (1795-1910)*, Napoli, Guerrera, 1911. Per un inquadramento generale circa i progressi della scienza veterinaria e delle scuole ad essa riservate, vedi tra gli altri: R. Pazzagli, *Vecchie e nuove professioni: maniscalchi e veterinari tra età moderna e contemporanea*, in "Ricerche storiche", XXXVI, 2006, n. 2, pp. 219-236, con relativa bibliografia.

una radicale riforma durante il Decennio, quando furono stabilite, tra l'altro, la distinzione dei gradi dottorali in tre livelli, ossia *approvazione*, *licenza* e laurea, e la separazione della Facoltà di Scienze da quella di Lettere e Filosofia, portando così a cinque il numero delle Facoltà stesse: Teologia, Medicina, Giurisprudenza, Lettere e Scienze. Ancora una volta, tale assetto venne confermato dai Borbone, che, inoltre, conferirono più autonomia agli organi amministrativi: rettore e Collegio dei Decani. Dopo un periodo di stasi, coincidente con la reazione seguita ai moti del 1820-21, qualche ulteriore progresso si verificò negli anni Trenta e Quaranta. I libri di testo furono rinnovati. Gli edifici vennero ristrutturati. Ma soprattutto si pose maggior scrupolo nella scelta del corpo insegnante, specie nelle discipline scientifiche. Restavano irrisolti, però, molti dei problemi che da tempo condizionavano la vita dell'ateneo. Il principale stava forse nella sfiducia degli studenti, i quali, non esistendo obbligo d'iscrizione, spesso preferivano frequentare le scuole private, dando poi gli esami presso la struttura pubblica: un'abitudine peraltro incoraggiata dai docenti, specie se titolari di qualche *Studio* privato, verso cui, per mero interesse personale, dirottavano i giovani con svariati sotterfugi, come saltare le lezioni, affidare la cattedra a sostituti, programmare orari scomodi, promettere voti migliori a chi avesse prescelto lo *Studio* – e via dicendo. Gli anni Cinquanta aggiungono poco al quadro appena delineato. Come negli anni Venti, la reazione post Quarantotto minò la qualità del corpo insegnante, il cui valore, con la significativa eccezione della Facoltà di Medicina, andò scemando. D'altra parte, non mancarono i segnali positivi. Il costo degli studi si mantenne basso: l'ateneo napoletano rimase, come in precedenza, il più economico della Penisola, visto che la frequenza era gratuita e le tasse di laurea poco impegnative per le famiglie. Un progresso venne anche dal potenziamento delle cattedre scientifiche: in sintonia con la tendenziale specializzazione dei saperi, la Facoltà di Scienze venne

sdoppiata, portando a sei il numero delle Facoltà stesse (vedi la precedente figura 2)²⁴.

7. *Istruzione privata maschile e femminile*. L'istruzione privata, sia maschile che femminile, era, come vedremo, una realtà diffusissima. La figura 3 ne mostra la struttura, che abbracciava gli stessi ambiti già rilevati per il settore pubblico – ad eccezione del parauniversitario, dove il conseguimento del titolo presupponeva la frequenza presso le scuole statali.

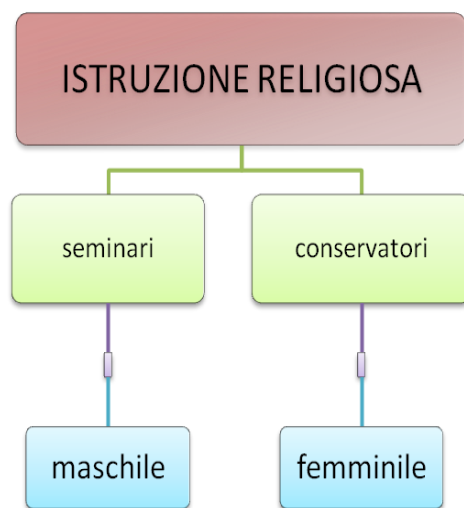


²⁴ La legislazione sull'Università di Napoli sta in *Collezione delle Leggi, dei Decreti e altri atti riguardanti la Pubblica Istruzione*, cit. Come accennato, anche per l'Università di Napoli durante l'Ottocento preunitario non esiste una letteratura particolarmente ricca. Oltre al già citato A. Zazo, *L'ultimo periodo borbonico*, cit., vedi M. Lupo, *Il "sistema universitario"*, cit, con relativa bibliografia. Tra i lavori più recenti va segnalata una monografia che ricostruisce la vicenda istituzionale, ma soprattutto ideologica e culturale dell'ateneo napoletano negli anni compresi tra la Restaurazione e il giro di vite successivo ai moti del 1820-21, vedi: G. Palmisciano, *L'Università di Napoli nell'età della Restaurazione. Tra amalgama, moti e repressione*, Bologna, Il Mulino, 2012.

La scuola privata vantava nelle Due Sicilie una lunga e gloriosa tradizione. Come in altre parti d'Italia e d'Europa, già nel Cinque e Seicento gruppi di genitori si associavano per reclutare dei liberi docenti cui affidare l'educazione dei figli. Nel Settecento l'insegnamento privato, assai redditizio, diventò una professione intellettuale molto ambita. Giustamente preoccupate che i precettori non fossero sempre all'altezza, oppure che i programmi contraddicessero le politiche scolastiche pubbliche, le autorità tentarono più volte di fissare qualche regola. Ma fu solo durante il Decennio che i controlli si fecero davvero penetranti. Diventò obbligatorio, tra l'altro, dichiarare i programmi e le finalità della scuola, le quali notizie, esaminate da appositi organismi, formavano la base per ottenere l'autorizzazione ad iniziare le attività, sui cui gravò, infine, una tassa di apertura. Al solito, i Borbone non sconfessarono tali provvedimenti. La normativa fu anzi irrigidita: gli aspiranti dovettero superare un esame o esibire un titolo universitario; i libri di testo non potevano divergere troppo da quelli pubblici; la tassa diventò annuale. Dopo i moti del 1820-21, gl'insegnanti subirono un accertamento (*scrutinio*) per valutarne la fedeltà alla Corona e vennero obbligati, per giunta, a munirsi di uno speciale permesso, pena l'arresto. Ma queste restrizioni non indebolirono il settore, che, al contrario, continuò a svilupparsi, anche perché la normativa venne sempre applicata con tolleranza. Il culmine del successo fu raggiunto al principio degli anni Quaranta, quando le scuole private, frequentate dalla migliore intellettualità del Paese, diventarono, specie nella capitale, un importante centro di elaborazione culturale. Una certa crisi si verificò soltanto dopo il Quarantotto. Molte scuole scomparvero perché i titolari, accusati di aver partecipato ai moti, presero la via dell'esilio. Sempre per ragioni di ordine pubblico, si inasprirono i controlli di polizia, imponendo di far lezione a porte aperte, vietando la professione agli

stranieri e prescrivendo il beneplacito vescovile per insegnare le materie a contenuto religioso²⁵.

8. *Istruzione religiosa maschile e femminile*. L'istruzione religiosa comprendeva i seminari, riservati ovviamente ai maschi, e i conservatori per le donne.



Sin dal Concilio di Trento, la vita di ciascun seminario dipendeva dal vescovo di pertinenza, che ne finanziava anche le attività. Il Decennio provò a trasformare la rete seminarile, che pareva mal amministrata, in una propaggine dell'istruzione pubblica. Pur restando sotto il controllo delle curie, i seminari vennero perciò equiparati alle scuole secondarie. Fu predisposta anche una riforma per il seminario di Napoli, che nelle intenzioni doveva servire da modello per tutti gli istituti del Regno. La Restaurazione abbandonò l'idea di inglobare i seminari nell'istruzione pubblica. Tuttavia l'esigenza riformatrice fu riproposta da alcuni vescovi, i quali, preoccupati dalla mancanza di risorse finanziarie, dalla penuria di allievi,

²⁵ La legislazione sulle scuole private sta in *Collezione delle Leggi, dei Decreti e altri atti riguardanti la Pubblica Istruzione*, cit. Come al solito, la letteratura al proposito è poco sviluppata. Una recente trattazione dell'argomento sta in A. Gargano, *Regolamentazione e diffusione delle scuole private nel Regno di Napoli tra il XVIII e il XIX secolo*, in "Archivio storico per le province napoletane", CXXVIII (2010), pp. 137-165, con relativa bibliografia

dalla scarsa preparazione dei docenti e dall'obsolescenza dei programmi, provarono ad introdurre qualche novità. Si diede così inizio ad un positivo mutamento che riguardò sia l'impianto degli studi, investiti da sperimentazioni pedagogiche e didattiche, sia l'organizzazione interna²⁶.

L'istruzione femminile avveniva nei conservatori. A proposito di tali istituti, cui si affiancavano i *ritiri* e i *pensionati*, va premesso che la loro natura, assai complessa, sfugge ad una classificazione troppo rigida. Già durante il Decennio, infatti, si pose il problema se i conservatori fossero delle istituzioni religiose, soggette, come i monasteri, alla giurisdizione della Chiesa, oppure dei luoghi pubblici, da condurre sotto l'egida dello Stato, che li avrebbe trasformati in altrettante scuole. La questione non fu risolta, anche se, col passare del tempo, l'opzione laica risultò assai meno influente – basti pensare che ancora nel 1861 i conservatori meridionali, dove soggiornava ogni genere di ospiti, dalle ex prostitute alle nobildonne in fuga dalla società, vennero inclusi nella statistica sulle Opere Pie. Lo Stato borbonico, tuttavia, non rinunciò a intervenire. Nel 1824 uscì un *Regolamento* che, riprendendo il progetto elaborato nel Decennio, mirava a includere i conservatori nelle strutture scolastiche pubbliche. Secondo tale provvedimento, tutte le ospiti iniziavano da un programma comune, che comprendeva l'abbicci, l'aritmetica e il catechismo. In seguito, le materie differivano secondo il ceto: le ragazze meno abbienti erano avviate ai mestieri; quelle più agiate apprendevano storia, geografia, musica e disegno. Le attività erano dirette da una *superiora*, che sorvegliava sia la didattica, finalizzata ad ottenere una buona madre di famiglia, sia la gestione delle risorse, che sovente provenivano da lasciti privati²⁷.

²⁶ Qualche spunto legislativo sui seminari sta *Collezione delle Leggi, dei Decreti e altri atti riguardanti la Pubblica Istruzione*, cit.. Per tutte le altre considerazioni vedi: C. Matarazzo, *Educazione e istruzione nei seminari*, cit., con relativa bibliografia

²⁷ La legislazione sugli istituti femminili sta in *Collezione delle Leggi, dei Decreti e altri atti riguardanti la Pubblica Istruzione*, cit. Per tutte le altre conside-

La consistenza quantitativa del sistema: istituti, alunni, cattedre e risorse finanziarie

1. *Organizzazione dei dati.* Le informazioni di carattere quantitativo sul sistema scolastico delle Due Sicilie – lo si ribadisce – sono tuttora scarse e poco sistematiche. Le prossime tabelle ne presentano una selezione, organizzata come segue. I dati riguardano quattro grandezze, ossia istituti, alunni, cattedre e risorse finanziarie, fotografate, per quanto possibile, in tre momenti di particolare rilievo politico istituzionale: al termine della spinta riformista innescata dall'età napoleonica (1818-20); verso la fine della cosiddetta “buona amministrazione” di Ferdinando II (1845-48); a ridosso dell'Unità (1856-62). Il tutto è preceduto da alcuni ragguagli di carattere generale, riguardanti la popolazione e la spesa dello Stato, indispensabili ad inquadrare le notizie sul sistema scolastico.

Come si vedrà, le tabelle contengono molti vuoti, contrassegnati col simbolo *. Si tratta di un *escamotage* per sottolineare due fatti. Il primo è che l'assenza di informazioni, frutto della cronica debolezza della ricerca, costituisce un dato rilevante quanto gli altri. Il secondo fatto sta nel suggerire un'agenda di lavoro: solo eliminando quei vuoti avremo un quadro accettabile dell'evoluzione (o involuzione) del sistema.

2. *Parametri generali.* Come accennato poco sopra, la tabella 1 contiene le statistiche su popolazione complessiva, popolazione di età compresa tra 5 e 18 anni, spesa totale dello Stato e spesa dello Stato per pubblica istruzione, con relativa percentuale.

razioni vedi: G. Boccadamo, *I conservatori femminili*, con relativa bibliografia.

Tabella 1. Popolazione e spesa (1820-1860)

Anno	1820	1848	1860
Popolazione totale	5.000.000	6.500.000	6.700.000
Popolazione 5-18 anni	1.250.000	1.625.000	1.675.000
Spesa totale dello Stato	25.021.506	36.110.514	35.536.411
Spesa per pubblica istruzione	551.943	418.157	458.926
% su spesa totale dello Stato	2.21	1.16	1.29

Fonti: M. Lupo, *Il sistema scolastico*, cit. Appendice, pp. 301-309.

I dati indicano che durante l'Ottocento borbonico la spesa scolastica, calcolata in valore assoluto, mostrò prima una contrazione (trentennio 1820-1848) e poi un parziale recupero (anni Cinquanta). Nel frattempo, crescevano la popolazione e la spesa complessiva dello Stato, cosicché, se valutata in termini percentuali rispetto a tali grandezze, la spesa per istruzione diminuì nettamente. D'altra parte, questo risultato negativo fu quasi interamente determinato, come vedremo, dal pesante disinvestimento nell'istruzione primaria.

3. *Istruzione pubblica: scuole primarie e secondarie.* La tabella 2 presenta i dati sul primo ambito dell'istruzione pubblica, ossia la scuola primaria.

Tabella 2. Istruzione pubblica: scuole primarie (1820-1862)

Anno	1820	1848	1860	1862
Scuole maschili	2.642	1.895	*	1.553
Scuole femminili	839	871	*	1.142
Totale	3.481	2.766	3.820	2.695
Alunni	54.000	*	39.884	37.100
Alunne	21.000	*	27.547	33.325
Totale	75.000	*	67.431	70.425
% su popolazione totale	1.5	*	1.0	1.1
% su popolazione 5-18 anni	6.0	*	4.0	4.4
Spesa (stipendi e affitti)	143.355	105.465	127.643	*
% su spesa totale dello Stato	0.57	0.29	0.36	*

Fonti: vedi tabella 1.

Nel caso della scuola primaria il regresso fu netto: benché il numero delle scuole, sensibilmente ridottosi durante gli anni Trenta e Quaranta, facesse registrare un certo recupero nei Cinquanta (peraltro vanificato da un notevole calo a cavaliere dell'Unità), gli alunni diminuirono in rapporto alla popolazione e persino in assoluto. La stessa cosa vale per la spesa. Non fu dunque una buona idea affidare tale ambito alla Chiesa. Non solo. Lo sviluppo dell'istruzione primaria risentì di ulteriori ostacoli, mai affrontati dalle autorità, sia laiche, sia religiose: la ristrettezza delle finanze comunali, la negligenza delle famiglie, la diffusione del lavoro infantile. Sebbene riscontrabili ovunque nella Penisola, tali problemi assunsero nelle Due Sicilie una valenza particolare, dovuta soprattutto alla vastità di un territorio, poco attraversato da vie di comunicazione, che rendeva difficoltosi i controlli, rallentando l'alfabetizzazione anche nei rari momenti in cui essa fu perseguita con sincerità²⁸.

I dati sull'istruzione secondaria sono presentati in tabella 3.

Tabella 3. Istruzione pubblica: scuole secondarie (1820-1857)

Anno	1820	1845	1857
Scuole di lettere e/o scienze	46	79	83
Scuole di lettere e agricoltura	7	1	0
Scuole di agricoltura	12	14	10
Scuole nautiche	2	5	7
Scuole di disegno tecnico	1	0	0
Totale	68	99	100
Alunni lettere e/o scienze	1.046	*	*
Alunni lettere e agricoltura	73	*	*
Alunni agricoltura	77	*	*
Alunni nautiche	*	*	*
Alunni disegno tecnico	*	*	*
Totale	1.196	*	*

²⁸ Il quadro non cambia considerando tre istituti speciali, qui esclusi per ragioni di spazio, tutti ubicati nella città di Napoli: la scuola lancasteriana, gli asili infantili e la scuola per sordomuti.

Spesa (stipendi e affitti) 15.873 * *

Fonti: vedi tabella1.

Per quanto frammentari, i dati mostrano un discreto sviluppo dell'istruzione secondaria, specie negli anni Trenta e Quaranta. Diversamente dalle scuole primarie, dunque, le secondarie riscossero un certo successo, forse perché, essendo frutto della libera volontà dei comuni, la loro presenza rispecchiava un'esigenza realmente avvertita nelle comunità locali²⁹.

4. *Istruzione pubblica: scuole superiori maschili e femminili.* La tabella 4 mostra le notizie su collegi, licei e educandati.

Tabella 4. Istruzione pubblica: scuole superiori (1820-1859)

Anno	1820	1845	1859
Collegi	9	12	4
Licei	5	5	13
Educandati	3	*	13
Totale	17	*	30
Alunni	1.350	1.984	4.390
Alunne (piazze franche)	126	*	454
Totale	1.476	*	4.844
Cattedre collegi e licei	311	371	202
Cattedre educandati	*	*	55
Totale	*	*	257
Spesa collegi e licei	84.000	102.000	102.000
Spesa educandati	64.082	*	*

²⁹ Tra i vuoti in tabella è particolarmente grave quello sugli alunni delle scuole nautiche. Molti indizi fanno tuttavia supporre che tali scuole fossero relativamente affollate. Verso la metà degli anni Venti, ad esempio, la sede di Sorrento contava 450 iscritti, vedi M. Sirago, *La scuola nautica di Piano di Sorrento dalla fondazione ai giorni nostri*, in G. D'Agostino (a cura di), *Piano di Sorrento: città, comunità, territorio (1808-2008)*, Napoli, Giannini, pp. 224-255. Sul tema vedi inoltre il recente: R. Salvemini, *Le scuole nautiche nell'Italia preunitaria*, in M. Mafri e C. Vassallo, *Sguardi mediterranei tra Italia e Levante (XVII-XIX secolo)*, Malta University Press, 2010, pp. 37-58.

Totale	148.082	*	*
--------	---------	---	---

Fonti: vedi tabella1. Il numero delle cattedre nei collegi e nei licei al 1859 (202) si riferisce alle sole materie di grado universitario.

I dati sembrano mostrare che l'istruzione superiore, sia maschile, sia femminile, non fu particolarmente trascurata. Gli istituti maschili aumentarono e con essi la spesa. Negli anni Cinquanta, poi, quasi tutti i collegi furono innalzati a licei, frequentati da un numero crescente di alunni – sebbene la crescita degli iscritti dipendesse dalla già ricordata chiusura delle scuole private, che incanalò i giovani verso il settore pubblico. Il medesimo *trend* positivo riguardò gli educandati, i quali, inoltre, beneficiarono di risorse relativamente cospicue.

5. *Istruzione pubblica: scuole parauniversitarie.* La tabella 5 presenta le informazioni sulle scuole parauniversitarie funzionanti nella città di Napoli.

Tabella 5. Istruzione pubblica: scuole parauniversitarie (1820-1856)

Anno	1820	1847	1856
Scuola di Ponti e Strade			
Alunni	11	25	49
Cattedre	4	10	10
Spesa	2.000	4.044	7.352
Collegio Medico Cerusico			
Alunni	46	*	129
Cattedre	11	11	14
Spesa	14.213	*	10.000
Scuola Veterinaria			
Alunni	50	*	41
Cattedre	10	17	8
Spesa	5.100	9.000	8.914
Scuola Militare Nunziatella			
Alunni	*	*	*
Cattedre	*	*	*
Spesa	*	*	*
Istituto di Belle Arti			
Alunni	*	*	*

Cattedre	*	11	*
Spesa	*	11.743	12.638
Collegio di Musica			
Alunni	123	*	*
Cattedre	10	*	11
Spesa	25.000	21.444	21.443

Fonti: vedi tabella1. Il dato relativo alle cattedre della Scuola Veterinaria al 1856 (8) si riferisce al numero dei docenti, ciascuno dei quali, in quell'anno, era titolare di più cattedre.

I vuoti – occorre sottolinearlo di nuovo – sono davvero tanti. Nel complesso, però, sembra che prevalgano gli sviluppi positivi. Nessuna scuola fu vistosamente penalizzata e/o privata di risorse. La Scuola di Ponti e Strade incrementò alunni, cattedre e dotazione finanziaria. Benché destinatario di fondi decrescenti, il Collegio Medico Cerusico ebbe un maggior numero di cattedre ed iscritti. Nella Scuola Veterinaria diminuirono gli alunni ma aumentarono le risorse. Grosso modo stazionaria fu infine la situazione dell'Istituto di Belle Arti e del Collegio di Musica – sebbene quest'ultimo dovesse fare i conti con una contrazione dello stanziamento.

6. *Istruzione pubblica: Università di Napoli.* A conclusione della parte dedicata all'istruzione pubblica, la Tabella 6 mostra i dati relativi alla sede universitaria napoletana.

Tabella 6. Istruzione pubblica: Università di Napoli (1820-1859)

Anno	1820	1847	1859
Facoltà	5	5	6
Cattedre	55	55	52
Laureati	*	1.445	1.104
Spesa (stipendi)	28.627	36.239	34.776

Fonti: vedi tabella1.

Come si vede, il quadro non è lineare: se da un lato aumentarono le Facoltà e la spesa, dall'altro diminuì il numero delle cattedre e quello dei laureati. L'impressione generale, perciò, è quella di una certa stazionarietà, almeno sotto il profilo quantitativo.

7. *Istruzione privata*. La tabella 7 mostra le informazioni, davvero scarse, sulla diffusione delle scuole private.

**Tabella 7. Istruzione privata
(1818-1862)**

Anno	1818	1847	1862
Scuole primarie			
Maschili	*	*	1.554
Femminili	*	*	785
Totale	*	*	2.339
Scuole secondarie			
Maschili	*	*	*
Femminili	*	*	*
Totale	*	*	*
Scuole superiori			
Maschili	*	*	*
Femminili	*	*	*
Totale	*	*	*
Scuole universitarie			
Maschili	*	*	*
Femminili	*		
Totale generale	3.554	*	*

Fonti: vedi tabella1.

Il peso dell'istruzione privata emerge con nettezza anche dai pochissimi dati a nostra disposizione. Prima degli anni Venti, infatti, le scuole private, di cui si conosce il totale ma non la distribuzione per ambito, erano più numerose di quelle pubbliche. Una situazione molto simile si riscontra subito dopo l'Unità, quando, secondo un censimento riguardante soltanto le scuole primarie, il numero delle private era paragonabile a quello dei

corrispondenti istituti pubblici (vedi tabella 2). Un successo così evidente spinge a chiedersi quali ne fossero le ragioni. Ad entrare in gioco erano molti fattori. La qualità dei docenti toccava punte di vera eccellenza: basti ricordare che tra i titolari di scuola privata troviamo, tra gli altri, uomini come Basilio Puoti, Francesco De Sanctis, Antonio Scialoja. Le formule tentavano di rispondere ad ogni esigenza del mercato: talune scuole, ad esempio, seguivano l'allievo dall'abbicci sino agli studi universitari. In molti istituti – famoso tra tutti quello di De Sanctis – esisteva una spiccata propensione al dibattito culturale tra docenti e allievi. Ma tutti questi punti di forza non bastano a spiegare la straordinaria vitalità del settore. Come spesso sottolineò la pubblicistica coeva, infatti, la questione era che l'istruzione privata, malgrado fosse più costosa di quella pubblica, diventava imprescindibile, quasi un rifugio necessario, se lo Stato non soddisfaceva appieno i bisogni della società. Scuola pubblica e scuola privata, in altri termini, piuttosto che complementari, erano in concorrenza tra loro: se la prima arretrava, l'altra avanzava, per soddisfare una domanda di istruzione altrimenti inevasa.

8. *Istruzione religiosa maschile e femminile*. La tabella 8 mostra le informazioni su seminari e conservatori.

Tabella 8. Istruzione religiosa (1820-1860)

Anno	1820	1845	1860
Seminari			
Istituti	*	85	*
Alunni	*	*	*
Cattedre	*	*	*
Spesa	*	*	*
Conservatori			
Istituti	*	*	170
Alunne	*	*	1.700

Cattedre	*	*	*
Spesa	*	*	*

Fonti: vedi tabella1

Le notizie in nostro possesso sono tali da non consentire alcun giudizio sugli sviluppi del settore. Ma si può comunque affermare che l'istruzione religiosa rappresentasse una realtà importante e ben radicata: nel loro insieme, infatti, seminari e conservatori erano più numerosi degli istituti pubblici destinati all'istruzione secondaria e superiore.

Conclusioni

1. *Un giudizio ingeneroso.* Le strutture scolastiche messe in opera durante il Decennio non vennero smantellate con l'Ottocento borbonico, ma andarono a costituire, anzi, l'ossatura del sistema trasferito all'Italia unita. In quanto ai risultati delle politiche scolastiche preunitarie, bisogna distinguere tra caso e caso. Nel settore pubblico, l'unico vero fallimento si registrò nell'istruzione primaria. Tutti gli altri ambiti manifestarono invece qualche progresso, oppure, come nel caso dell'Università, una tendenza alla stasi. L'istruzione privata si mantenne sempre in buona salute. Sebbene in misura minore, altrettanto parrebbe per quella religiosa.

Il pessimismo della storiografia appare dunque ingeneroso: come se la pessima *performance* relativa all'istruzione primaria, estesa a tutto il mondo scolastico, abbia condannato l'intero sistema, il cui vero limite, come dimostra la vicenda dell'istruzione privata, fu casomai quello di non essere cresciuto abbastanza nella sua componente pubblica, per venire incontro alle esigenze di una popolazione in costante aumento e, fatto non secondario, in progressiva articolazione, specie nei centri urbani, sotto il profilo socio economico.

2. *Prospettive di ricerca.* Mai come in questa circostanza servono ulteriori ricerche per arricchire il quadro. Senza la pretesa di esaurire un elenco che risulterebbe troppo lungo, ecco alcuni nodi da sciogliere. Il primo, lo si è più volte detto, riguarda la disponibilità di notizie statistiche: davvero troppi, infatti, sono i vuoti nelle tabelle presentate in questa sede. Andrebbero poi chiarite le caratteristiche professionali del corpo insegnante. Chi erano i docenti? Come si formavano e quale preparazione avevano? Si tratta di un tema fondamentale perché – non è inutile ribadirlo – la qualità di un sistema scolastico dipende in modo decisivo da coloro che vi operano. Una terza questione concerne i programmi e i libri di testo. Che cosa si imparava nelle scuole borboniche? Quali saperi e quali comportamenti sociali venivano proposti e/o imposti alle nuove generazioni? Ancora una volta siamo di fronte ad un interrogativo ineludibile se vogliamo comprendere, solo per fare un esempio, i rapporti tra scuola e spirito pubblico. Strettamente connessa alle precedenti, la quarta ipotesi di ricerca concerne il profitto degli alunni: stabilire quanto si apprendeva e come venivano utilizzate le nozioni è indispensabile per comprendere i rapporti tra scuola, attività produttive e mercato del lavoro.

I quesiti appena delineati, che investono sia l'istruzione pubblica, sia quella privata e religiosa, sono davvero basilari. Iniziare a proporre qualche risposta rappresenterebbe dunque un progresso verso un giudizio più articolato circa il sistema scolastico borbonico e, allo stesso tempo, un modo per acquisire gli elementi utili ad una comparazione, finalmente imperniata su elementi concreti, con altre realtà d'Italia e d'Europa.